

IL PREZZO DEL GENOCIDIO CURDO

Che fosse l'economia che orienta, condiziona e decide, di fatto, le politiche dei Governi a tutti i livelli (mondiali, continentali, statali, territoriali) era già abbastanza noto e acquisito, ma fino a qualche settimana fa speravamo non fosse considerato un comandamento e una regola quasi divina.

La decisione del tiranno Erdogan di invadere e occupare una fetta del territorio Siriano, denominata con lo slogan blasfemo "primavera di pace", ci ha definitivamente tolto ogni illusione.

Tutti vogliono evitare che la Turchia, membro della Nato, possa infierire sulle esportazioni dei singoli stati e rivalersi sui prezzi delle merci che vende nel mondo, soprattutto quello occidentale.

E allora è meglio far finta di non vedere, girarsi dall'altra parte e ignorare il genocidio dell'unico popolo che nel Medio Oriente ha sperimentato democrazia, partecipazione, pluralismo religioso e politico a parità di genere.

Vigliacchi e codardi. Tutti con le mani in mano a guardare un despota combattere contro un popolo senza Stato, contro chi ha combattuto contro il fondamentalismo pagando un tributo di sangue di diecimila vite per la sicurezza anche nostra.

Gli ultimi della terra muoiono senza lacrime versate per loro e senza telecamere a documentare il loro genocidio: è la vergogna del mondo cosiddetto civile.

A noi non resta che indignarci per tanta ipocrisia e, per quanto nelle nostre possibilità, boicottare i prodotti turchi, partecipare a manifestazioni di protesta, continuare a dare disponibilità all'accoglienza di rifugiati ed esuli provenienti dai territori occupati.

Lucio Babolin,
Direttore responsabile

